

→ **Centinaia di cittadini** hanno inscenato l'ennesima manifestazione di protesta con veli neri

→ **Mentre il Consiglio comunale** discuteva il bilancio gli «indignados» hanno esposto una bara

Parma, una veglia funebre per dire addio alla Giunta

Protesta plateale sotto il municipio di Parma: questa volta gli «indignados» hanno celebrato il funerale della Giunta che discuteva il bilancio. A prendere le distanze dal sindaco Vignali anche chi lo ha appoggiato.

FEDERICO DEL PRETE

delprete.federico@tiscali.it

Le ferie non hanno spento l'indignazione. Dopo la pausa estiva, Parma è infatti tornata in piazza per manifestare, più forte di prima, la propria rabbia contro la giunta Vignali, il sindaco travolto dall'inchiesta "Green Money" che, seppur senza coinvolgerlo in maniera diretta, ha portato a fine giugno all'arresto per tangenti di undici persone, tra cui molti suoi fedelissimi. Ieri c'era il primo consiglio comunale con in discussione un assestamento di bilancio con tagli per quindici milioni, di cui oltre nove di investimenti. Ma mentre la giunta dava la colpa di un buco di oltre 500 milioni di euro ai vincoli del patto di stabilità e la discussione in aula si protraeva, tra sospensioni e reciproche accuse, fino a tarda notte, sotto i portici del Comune Parma la gente ha ricominciato a protestare.

Erano in settecento solo per la Questura: attivisti del Popolo Viola e persone comuni, signore di mezza età, lavoratori, studenti, sindacalisti, pensionati. Tutti uniti contro Vignali che ha ribadito la sua volontà di non andarsene, perché «in questa situazione sarebbe da irresponsabili». E così gli «indignados» alla parmense hanno preparato un "funeral party": «Per noi - ha urlato la piazza - questa giunta è morta, da voi non ci aspettiamo più niente». Poco dopo le 17.30, ora della nuova adunata in strada, è partita una vera e propria processione funebre con tanto di bara griffata "Parma 1998-2011 - Un modo di vivere". Ovvero i tredici anni in cui la città è stata governata dalla strana al-



La protesta dei cittadini sotto il comune di Parma

leanza tra civici e centrodestra che prima di Vignali aveva portato a palazzo Elvio Ubaldi. Persino lui oggi rinnega il suo delfino-successore: «Vignali? Sono terribilmente pentito di averlo sostenuto. Ora mi aspetto l'intervento della magistratura». Un centinaio di persone ha raggiunto la piazza ben prima dell'appuntamento.

Il consiglio comunale blindato, fi-

nestre chiuse e decine di agenti in divisa, era già iniziato da un'ora, prima di venire immediatamente sospeso per la richiesta delle opposizioni di rinviare il voto sull'assestamento di bilancio. «Un atto di prudenza e buonsenso», per il capogruppo Pd Pagliari.

Fuori, intanto, la gente comincia a arrivare senza interruzione. Centinaia di persone affollano i portici

del Grano. Prima in silenzio, poi partono i primi cori e gli interventi dei rappresentanti dei tanti comitati spontanei nati in queste settimane. E ancora trombe, campanacci, pentole, mestoli. Un funerale chiassoso e divertito, almeno a giudicare dalle risate dei portanti improvvisati. «Parma libera!», si grida al megafono, «Dimissioni, dimissioni», risponde la piazza, mentre spuntano i primi cartelli: «600 milioni di debiti li paghi chi li ha fatti, non i cittadini». Solo qualche giorno fa la giunta aveva garantito in extremis l'apertura delle scuole di infanzia per il prossimo anno scolastico.

A protestare ci sono anche i docenti precari: «Siamo governati da una cricca di politici, imprenditori, dirigenti e funzionari che si fanno favori. Ora basta». Finita la

Frizzi, lazzi e amarezza

Un cartello: «Si è spenta la nostra città, un modo di vivere»

«veglia», il corteo funebre parte dopo le 18.30. «Hanno chiamato banditi i partigiani e facinorosi noi indignati. Di queste parole ci tracciamo una croce sul petto», spiega Andrea Bui, uno dei leader di questo movimento che si è riunito dietro una piattaforma, non casualmente rinominata "La piazza". E ai tavoli già pieni per l'aperitivo urla: «Spendetevi questi ultimi soldi, da domani serviranno ad altro».

E in consiglio l'assessore al bilancio Gianluca Broglia prova a difendere l'indifendibile: «Buchi e indebitamenti nulla hanno a che fare con noi che colpiamo le spese e non gli investimenti. Il problema vero è il patto di stabilità che penalizza tutte le amministrazioni pubbliche». Ma per il Pd «è inaccettabile che si parli di un bilancio perfetto. Un'ammissione, questa volta, ci voleva». Alla piazza, invece, ormai non basterebbe neanche questo. ♦